INFORMAZIONE E POTERE. Tecnici, giornalisti, programmisti, impiegati uniti
Ma Vigorelli forza il blocco-video e il tg emiliano va in onda

«La Maglie non truffò la Rai» Il giudice chiude il caso

Insussistenza degli addebiti. Con questa motivazione il gip Figliolia ha disposto l'archiviazione del procedimento per truffa ai danni della Rai, nei confronti della giornalista Maria Giovanna Maglie. Il giudice per le indagini preliminari ha così accolto, il 12 ottobre scorso, la richiesta del sostituto procuratore Maria Covatta. Lo rende noto l'avvocato Paolo Picozza che, in un comunicato, afferma fra l'altro: «La giornalista fu coinvolta ingiustamente in un'inchiesta aperta nei confronti di alcuni giornalisti Rai, sospettati di aver commesso illeciti penali nel rimborso di trasferte all'estero... La posizione della signora Maglie è stata definitivamente chiarita, affermando la sua totale estraneità ad ogni ipotesi di reato». La giornalista, continua il legale, «mi ha conferito mandato per agire nei confronti della Rai e di altri organi di stampa. Dovrà ora essere restituita alla mia assistita la sua dignità gravemente lesa da una campagna di stampa tanto infondata quanto offensiva».

La dimostrazione dei dipendenti Rai davanti alla sede di viale Mazzini Claudio Luffoli/Ap

In migliaia a difendere la Rai

Tutti in viale Mazzini: no alla svendita della tv

Spot e vecchi film. Solo «finestre» informative. Fischi ai «crumiri». Lo sciopero della Rai, in difesa del servizio pubblico, ha congelato la tv: programmisti, funzionari, giornalisti, si sono ritrovati tutti insieme, per la prima volta, in piazza a Roma. Duemila, forse tremila: «Mai vista tanta gente». Alla manifestazione anche Cofferati, segretario Cgil. «Giù le mani dalla Rai», «Chi lavora non è lottizzato». Ma Vigorelli «forza» lo sciopero a Bologna.

SILVIA GARAMBOIS

■ ROMA. Ai cancelli di viale Mazzini, ore 9,30. Cartelli, manifesti. Fischi, fischietti, tamburi. Bandiere. I dirigenti Rai entrano a gruppetti nella strettoia dei manifestanti, sfoggiando paternalistici sorrisi, per raggiungere l'ingresso dei dipendenti: un cartello lo ha ribattezzato «ingresso crumiri». Prima di essere inghiottiti dalla pesante porta a vetri, la loro gogna è quel corridoio all'aperto, dove sfilano come in passerella tra le urla: «Faccia di würstel», «Venduta». Il ricordo torna ai cancelli della Fiat, a quelli dell'Italsider: ma questa è la Rai, la prima volta.

1,2,3, la Rai ancora c'è

Per strada c'è la Rai «aziendalista», che urla «Moratti e Berlusconi ci hanno fatto 'sto bidone», che scrive «Giù le mani dalla Rai» o «Noi scommettiamo sul nostro cavallo, anche se voi truccate le corse». Sono tornati anche i *datzebao*: «Viva il cavallo, abbasso il biscione»; «Uno, Due, Tre la Rai ancora c'è»; «Ferrara, il cavallo non ti regge». Ma il più grande è quello con scritto soltanto un ordine secco, «Distruggere la Rai», e sopra un timbro, «Fatto».

Duemila, forse tremila persone davanti alla Rai. Anche dietro ai vetri di viale Mazzini sono in tanti, alle loro scrivanie, con nelle orecchie le grida della manifestazione. Ma in strada ripetono: «Mai vista tanta gente, c'è anche chi non sciopera mai». Ed è la seconda volta, dopo lo sciopero del 13. Mai visti neppure tutti i sindacati insieme: ci sono Cgil-Cisl e Uil insieme allo Snater e all'Usigrai, come dire tecnici e giornalisti, funzionari e programmisti. I dirigenti no: l'Adrai, il loro sindacato, ha pubblicato un annuncio a pagamento sui maggiori quotidiani, enunciando le sue ragioni in difesa del servizio pubblico; ora quel ritaglio di giornale è stato incollato su un manifesto con una didascalia: parole, parole, parole...

Cofferati sotto al Cavallo

«Non vogliamo fare la fine dell'Italsider, no allo smantellamento della Rai», urla la delegazione di Napoli, arrivando tra bandiere e fischi: in un anno sono già stati mandati via più di 150 lavoratori, da giugno nel centro di produzione Rai partenopeo non è stata prodotta neppure un'ora di tv. Per loro c'è da difendere il posto di lavoro: «Il consigliere Miccio vuole produrre tutto a Cinecittà».

La manifestazione sarebbe dovuta partire da Montecitorio, dove c'è «il padrone della Rainvest», «ma ci hanno detto di no, dopo tutte le promesse della Pivetti sul Parlamento aperto anche alle proteste – viene spiegato ai microfoni –: o stavamo a 300 metri, o andavamo allo scontro con la polizia. E allora meglio stare sotto le finestre della Moratti». Qualcuno urla più forte degli altri: «Donna Letizia, vai a fare la serva a Villa Arcore».

Sergio Cofferati sale sul camion posteggiato davanti al Cavallo, e prende il microfono: «Sono venuto a portarvi non solo il pieno appoggio delle Confederazioni – esordisce il segretario generale della Cgil – ma a sottolineare che la lotta per il pluralismo dell'informazione, su cui si basa la vostra manifestazione, è una lotta per la democrazia, e perciò fa parte integrante delle azioni che stiamo facendo in questi giorni a favore dell'equità economica e sociale». «Sono inaccettabili i colpi di mano di questo consiglio d'amministrazione – continua Cofferati –. Le nostre pretese sono legittime, lo deve sapere il Governo, il ministro delle Poste e il Cda». Il corteo che non ha potuto sfilare sotto il Parlamento si muove ora tra le sedi Rai, dalla tv alla radio, nel quartiere Prati. Quasi un modo per contarsi.

E a Bologna il Tg va in onda

Sono arrivati anche i giornalisti. La gente per strada guarda sfilare tanti volti celebri, la Gruber, Cucuzza, la Foschini, Badaloni, Mannoni... I giornalisti del Tg3 si stringono intorno a Curzi: è tornato anche lui, per la manifestazione della Rai. Ma i più numerosi sono quelli del Tg2: Mimun è arrivato a Saxa Rubra deciso a ridisegnare il telegiornale. Qualcuno urla: «Dateci Del Noce». Ma a Saxa Rubra ci sono stati problemi per lo sciopero, alcuni direttori hanno tentato di forzare il blocco, facendo leva sul «Gruppo dei Cento» che non ha aderito alla giornata di lotta. «È una cosa strana, la tv. Può bastare un giornalista e una telecamera: dipende da come la fai», spiegano. Si dice che Vigorelli e Mimun fossero quelli più tentati dall'andare in onda comunque: poi c'è stato un incontro tra i direttori, hanno deciso che non conveniva lo scontro frontale con le redazioni. I rappresentanti dei comitati di redazione, comunque, hanno preferito presidiare le redazioni di Saxa Rubra.

Anche a Torino, a Milano, i lavoratori hanno presidiato le sedi; a Bologna, invece, ha «vinto» Vigorelli: quello emiliano è l'unico Tg (regionale) ad andare in onda. In tutta Italia, infatti, ieri si sono viste solo le finestre informative curate per tutta la Rai dai giornalisti del Tg3, e per il resto film e programmi preregistrati, basta pigiare un bottone per mandarli in onda. Ma a Bologna Fabrizio Binacchi, caporedattore dei «Cento» ha deciso di mandare in onda un Gr e il Tg regionale delle 14: «C'era gente per farlo, non è vero che ho ricattato qualcuno», ha dichiarato poi. Intanto i giornalisti Rai si erano dovuti riunire al Circolo della stampa, perché alla Rai bolognese era stato negato lo spazio per un'assemblea.

A Roma, intanto, sono tutti sotto al palco: parlano i rappresentanti sindacali, Bordini (Cgil), Balzoni (Usigrai), Lovato (Snater), e poi i rappresentanti delle sedi, dei precari, della ricerca... Parlano delle dismissioni degli impianti, dei posti di lavoro a rischio, del ridimensionamento della tv pubblica. A favore della Fininvest

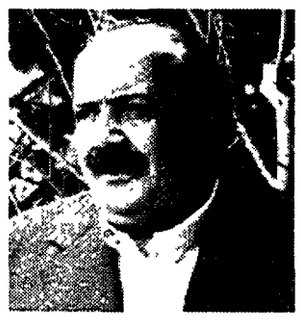
Anche Baudo in campo «Senza Raitre usciamo dal mercato»

MARCELLA CIARNELLI

Bruni/Master Photo

Baudo

«Non servono passi indietro L'azienda deve crescere»


Pasquali/Master Photo

Costanzo

«Sì, c'è disagio Se si sciopera ci saranno pure dei buoni motivi»

■ ROMA. La giornata del silenzio, i giornalisti ed i lavoratori della Rai che l'avevano indetta, hanno scelto di trasformarla in una giornata del confronto nella sede naturale di un giorno di lotta sindacale, quella della Fnsi. E così nel salone al secondo piano di Corso Vittorio Emanuele, coordinati dal presidente della Federazione della Stampa Vittorio Roidi e poi da Piero Badaloni, i dipendenti Rai hanno a lungo discusso della situazione dell'azienda, del blitz del piano presentato dal Consiglio di amministrazione preceduto, di poco, dalle nomine dei nuovi direttori. Nella sala gremita i volti noti dei giornalisti ma anche di Pippo Baudo, quelli ignoti al grande pubblico di chi la radio e la televisione la fa attraverso gli strumenti tecnici e la programmazione, molti politici ed una significativa presenza di supporter del calibro di Maurizio Costanzo e Alessandro Curzi (in qualche modo la concorrenza) che non ha voluto far mancare al propria solidarietà poichè, come ha detto Curzi «senza la Rai non esisteremmo neanche noi. Quello che sta succedendo in Italia – ha aggiunto – è dannoso per al democrazia». E anche Costanzo sottolinea l'importanza del momento dando un «giudizio positivo sullo sciopero Rai perchè penso che se una categoria sciopera ha dei motivi, non è per farsi una scampagnata. Non voglio dare giudizi sui colleghi appena nominati ma quello che mi sento di affermare è che in Rai c'è una situazione di evidente disagio. E questo è un danno anche per la Fininvest perchè una Rai forte, competitiva, fa bene anche alla concorrenza». Solidarietà ai lavoratori in lotta anche dal direttore artistico Rai (di fresca nomina) Pippo Baudo che approfitta dell'occasione «oltre la politica» per scendere in campo in difesa di Raitre. «Senza il suo 10 per cento di schare la Rai infatti uscirebbe dal mercato. Anche in quest'ultimo periodo in cui c'è stata una caduta di programmazione il pubblico ha dimostrato di preferire la Rai. Noi dobbiamo combattere insieme perchè l'azienda pubblica miglion invece di fare pericolosi passi indietro». E della Retetre non poteva non parlare Michele Santoro che senza mezzi termini ha sottolineato come la «pericolosa regressione sia già in atto» e come ci sia «un'invasione della politica» nella sfera della professione giornalistica». Santoro non nasconde la sua delusione su quello che per molti è «il nuovo». «Il vero problema è che non ci sono regole e quelle poche che ci sono, come quelle del contratto di lavoro giornalistico, non vengono rispettate. Ne è un esempio la nomina dei nuovi direttori che è avvenuta senza tener conto che le nomine si fanno sulla base di un mandato editoriale su cui confrontarsi. Finora in quanto a piani abbiamo visto solo paccottiglia».

In sala anche due dei direttori contestati, Clemente Mimun (Tg2) e Piero Vigorelli (testate regionali) che hanno difeso le loro nomine anche se con toni diversi. Mimun ha chiesto di essere giudicato sulla base del lavoro che farà, Vigorelli ha ribadito che i direttori hanno sessanta giorni per presentare il loro piano alla redazione e che, comunque, lui non è d'accordo sulla norma che prevede l'espressione del gradimento al direttore. Per quanto riguarda la questione delle video-veline, ammannite da Berlusconi e sollevata da Lilli Gruber, l'ha liquidata dicendo: «Se le immagini fanno schifo si buttano». E Giorgio Balzoni, segretario Usigrai, ha denunciato i tentativi (falliti) dell'azienda di boicottare lo sciopero e la richiesta del sindacato di conoscere i termini dei contratti appena sottoscritta.

Mezze ammissioni sullo scoop di «Cuore», poi l'avvocato fa smentire

Muccioli: «Forse ho telefonato a Letizia sulla Rai. Anzi, no»

DAL NOSTRO INVIATO

La comunità di San Patrignano. A sinistra Letizia Moratti Nuova Cronaca/Ansa

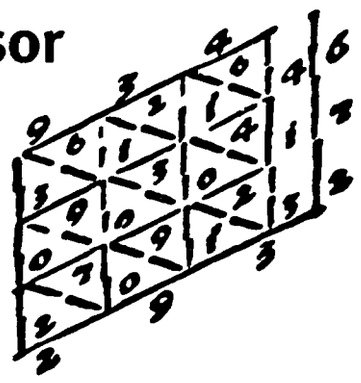
■ RIMINI. La prima dichiarazione è sintetica. «Tutte balle». Per la seconda basta una sola parola: «Spazzatura». Vincenzo Muccioli, nell'aula del processo in cui è accusato di favoreggiamento e di omicidio colposo, viene tempestato di domande sulla vicende dell'ormai famosa telefonata pubblicata da *Cuore*. È vero che lei ha telefonato alla Moratti? È vero allora che esiste la lobby di San Patrignano, tanto potente da nominare i direttori della Rai? Le prime due risposte sono quelle appena ricordate, poi il discorso si fa più articolato, e sembra quasi una non smentita.

«Escludo nel modo più assoluto i termini di quelle telefonate. Non escluso di averle fatte, ma sicuramente non in quei termini». «Certo che con Letizia Moratti ci telefoniamo, ci conosciamo da vent'anni. Ma io non mi permetterie mai di dirle: fai questo o fai quello». «Figuriamoci se ho fatto dei nomi o se ho dato degli indirizzi. Non conosco gli ambienti, non conosco le situazioni della Rai. Può esserci stato un discorso generico ma non ricordo». Dei direttori Rai, Muccioli – secondo Cuore – avrebbe detto. «No, non vanno assolutamente bene, non sono affidabili, non hanno nulla a che vedere con la televisione». E rivolto alla Moratti avrebbe detto: «Cazzo, sei tu che comandi. Imponiti. Se li apposta, no? Mi raccomando, qualsiasi nome dovessero proporti, tu chiamami subito e dimmelo. Ci penso io ad informarmi se vanno bene o no».

Uno dei difensori, Vittorio Virga (difensore fra l'altro di Paolo Berlusconi), ascolta le smentite del fondatore di San Patrignano, non è soddisfatto. «Muccioli, devi essere preciso. Devi smentire di avere mai parlato di nomine Rai, di direttori...». «Sì, era questo che volevo dire. Non ho mai parlato, nè con la Moratti nè con chiunque altro, i nomine di direttori Rai». Nella telefonata rifenta da *Cuore* si parla anche di giudizi pesantissimi sul giudice Di Pietro: «Quello ha tre morti sulla coscienza». «Io non ho mai parlato di Di Pietro. Mai conosciuto di persona, fra l'altro. Cosa ne penso davvero? Fa il suo lavoro, non spetta a me dare giudizi». Tenta anche una battuta. «Forse i giornalisti sono venuti qui oggi per farsi assumere dalla Rai». Al processo c'è comunque un'assente illustre: Letizia Moratti, che seguì quasi tutte le udienze del «processo delle catene». È troppo impegnata alla Rai.

□ *J.M.*

Professor Fargo
di Henry James



Illusioni & Fantasmi

Mercoledì 19 ottobre in edicola con **l'Unità**

I LIBRI DELL'UNITÀ